

Convegno di apertura del Centro Diocesano di Pastorale Familiare
Verona, 14 ottobre 2007.

don Sergio Nicolli Direttore Ufficio Famiglia -CEI
Un'emergenza educativa che richiede un progetto

Mezzo secolo fa i genitori non si ponevano, almeno in maniera esplicita, il problema educativo. La famiglia dava al figlio la propria impronta, che era più o meno in sintonia con il vivere sociale e con lo stile che le altre famiglie davano ai propri figli. Succedeva che qualche figlio andasse "fuori strada", ma il progetto educativo, da quasi tutti implicitamente accettato, era preciso, omogeneo e pressante: i condizionamenti sociali e gli insegnamenti della Chiesa erano dei poderosi "guard-rail" che tenevano le persone entro un preciso modello di comportamento. Mettere al mondo un figlio era come inserirlo in un alveo ben definito che lo conteneva e lo accompagnava per tutta la vita.

La grande svolta iniziata negli anni '60 ha demolito progressivamente gli argini di questo alveo e i possibili percorsi di vita sono divenuti molteplici, affidati sempre più all'arbitrio del singolo. Molte famiglie si sono trovate sole e disorientate. Molti genitori oggi vivono sofferenze, ansie, disorientamento nel rapporto con i loro figli; sono rassegnati e spesso passivi di fronte alla deriva di molti dei loro figli, che seguono strade lontane da quelle percorse dai genitori; i genitori oggi hanno poca fiducia nella propria opera educativa, sono convinti che i loro figli prendono una piega diversa dalle loro attese per il forte potere che su di essi hanno i mezzi di comunicazione di massa (televisione, internet, stampa...), la scuola, i compagni, le mode... Spesso troviamo genitori che, pur non essendo d'accordo con le idee, gli atteggiamenti e le scelte dei loro figli, si salvano dalla disperazione dicendo: "oggi si usa così... oggi fanno tutti così... che cosa vuoi farci?".

Insieme con la famiglia, sono andate in crisi tutte le altre "agenzie educative". Non meno forte di quello dei genitori è il disorientamento degli insegnanti nel mondo della scuola e di tanti educatori: oggi si parla con sempre maggiore insistenza di una "emergenza educativa" che riguarda la famiglia, la scuola, le istituzioni ecclesiali, l'intera società. Lo ricordava qualche mese fa anche il Papa Benedetto¹: "Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi... Così sia i genitori sia gli insegnanti sono facilmente tentati di abdicare ai propri compiti educativi e di non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata".

Ad aggravare la situazione della famiglia nella sua dimensione educativa si aggiunge anche il fatto che il nostro tempo è segnato dalla fragilità delle famiglie sul piano relazionale e sul piano della "tenuta" ai valori fondamentali che dovrebbero sorreggerla, fragilità che determina spesso il fallimento del progetto di vita di molte famiglie. A questo si aggiunga che c'è un tentativo persistente della cultura radicale e dei mass-media di demolire il valore della famiglia mettendone in luce solo i fallimenti e la povertà. Questo disorientamento d'altra parte ha messo in moto una ricerca di soluzioni e di risposte che hanno reso attuale il problema educativo: chi educa le nuove generazioni? A quali valori vanno educate? Con quali risorse e con quali mezzi? Quale futuro attende questa generazione?

È probabile che l'Episcopato Italiano dedichi il decennio 2010-2020 a una riflessione articolata sui temi educativi. Il problema educativo ha investito sempre di più la vita sociale ed ecclesiale e l'attenzione si sta concentrando soprattutto sulla famiglia, chiamata per sua natura ad essere il primo e il fondamentale ambiente educativo per le nuove generazioni.

Una cosa appare sempre più chiara: oggi non si può più educare senza un progetto: dire progetto significa dire degli obiettivi precisi e un metodo per raggiungerli, significa avere chiari i valori a cui educare e individuare esperienze e iniziative adeguate per far passare questi valori. L'assenza di un progetto lascia libero spazio all'azione di una pressione sociale e degli strumenti di persuasione occulta, che pongono i figli in balia di se stessi e di forze incontrollate.

"Famiglia, credi in ciò che sei!"

In questo contesto sociale e culturale, il primo problema è di restituire alla famiglia fiducia in se stessa e nelle proprie possibilità di educare. L'esortazione del Papa Giovanni Paolo II "Famiglia, credi in ciò che sei" non vale soltanto per la ricchezza antropologica e teologica che la famiglia porta in se stessa come bene supremo della persona e della società; vale anche per il potenziale educativo che la famiglia per sua natura contiene.

Dobbiamo credere fortemente che anche oggi la famiglia lascia un segno determinante nella vita dei propri figli. Usciamo dai soliti luoghi comuni (che hanno qualche cosa di vero ma che spesso sono solennemente smentiti da situazioni umanamente inspiegabili!) per cui si dice che famiglie divise hanno sempre figli problematici e famiglie unite educano sempre bene i loro figli.

Fermo restando che lì dove sono presenti fedeltà e stabilità, calore di relazioni, intreccio di valori umani e di esperienza di fede, la proposta educativa ha maggiore garanzia di costruire personalità serene e positive, è anche vero però che si possono trovare delle straordinarie risorse educative in persone che hanno sofferto per la povertà di relazioni o per problemi particolari che hanno minato il rapporto di coppia.

La relazione educativa della famiglia gode di una grande risorsa di partenza – quasi come di un "patrimonio naturale" che accompagna la genitorialità – che è l'amore che un papà o una mamma ha per il proprio figlio. Nel campo educativo non c'è mai nessuna situazione "disperata": partendo dall'amore paterno e materno (anche in situazioni che definiamo "irregolari") e dal desiderio di ricercare il bene per il proprio figlio, è sempre possibile ritrovare, anche a prezzo di grandi cambiamenti, la capacità di essere un buon educatore.

LA FAMIGLIA, PRIMO AMBIENTE EDUCATIVO

Generare un figlio conferisce la responsabilità di educarlo.

Potremmo dire anzitutto che l'educazione è un diritto e un obbligo che appartiene ai genitori in forza della decisione di aver generato: "Il compito dell'educazione affonda le radici nella primordiale vocazione dei coniugi a partecipare all'opera creatrice di Dio: generando nell'amore e per amore una nuova persona, che in sé ha la vocazione alla crescita ed allo sviluppo, i genitori si assumono perciò stesso il compito di aiutarla efficacemente a vivere una vita pienamente umana". Mettere al mondo un figlio, che non ha chiesto di esistere, è in qualche modo fare un patto con lui per dimostrargli che la vita è un bene che vale la pena di essere vissuto.

I contenuti dell'educazione: verso dove educare?

Quali possono essere i valori e le attitudini verso cui orientare, con la testimonianza e con l'insegnamento, i propri figli? Proviamo ad elencarne alcuni a titolo esemplificativo, nella consapevolezza che l'indicazione è parziale e sintetica.

Il valore di ogni persona e il rispetto del suo mondo interiore, che è sempre più ricco di quello che noi vediamo dall'esterno. Questa attenzione va curata già nell'età della prima infanzia nei rapporti con gli adulti e con i compagni di gioco e passa attraverso le piccole osservazioni e indicazioni occasionali dei genitori.

Il valore delle relazioni umane: il bambino è egocentrico perché impara a percepire se stesso dall'attenzione che gli adulti hanno per lui, impara a stimare se stesso dall'importanza che essi gli attribuiscono, ma va gradualmente educato a liberarsi dall'egocentrismo e a cogliere l'importanza delle altre persone e a costruire relazioni significative non centrate unicamente su se stesso.

L'umiltà e la stima di se stessi: non sopravvalutarsi, non voler emergere al di sopra degli altri, accettare con sano realismo i propri limiti e difetti senza rinunciare a migliorarsi, ma nello stesso tempo credere nella propria dignità, nei doni ricevuti dal Creatore e nelle possibilità che sono nascoste nella propria vita.

La capacità critica e l'autonomia nelle scelte. I genitori educano bene non quando mantengono il più possibile il figlio nello spazio della propria influenza, ma quando sanno dargli una formazione che lo rende autonomo e capace di decisioni proprie, per una sua strada che può essere diversa dai sogni dei genitori. Ogni figlio nasce con una sua "vocazione": alla base dell'esistenza c'è una chiamata di Dio che ci ama prima che esistiamo e ci chiama alla pienezza della vita dopo il percorso terreno; una chiamata a realizzarci già in questa vita secondo un suo originale progetto che è per la nostra felicità. Anche Maria e Giuseppe hanno affrontato la fatica e la responsabilità di cercare di scoprire e di assecondare la vocazione di Gesù adolescente.

L'essenzialità e la sobrietà. Uno dei rischi della nostra mentalità consumistica è di ritenere che per il bene del figlio si debba accontentarlo in tutto, senza rendersi conto che questa potrebbe diventare la premessa ineluttabile della sua infelicità.

La coscienza del bene e del male. Occorre distinguere tra coscienza del peccato e senso di colpa. Il senso di colpa oggi è molto diffuso, mentre la coscienza del peccato sta scomparendo. Per coltivare nei figli il senso del peccato, i genitori devono essere chiari nell'indicare il bene e il male, non risparmiare valutazioni serene sul loro comportamento, domandare l'umiltà di riconoscere gli sbagli compiuti e far conoscere e testimoniare un Dio che perdona e accoglie con amore totale. Molti genitori, per paura di creare sensi di colpa nei loro figli, lasciano passare tutto e non prendono posizione su nulla, salvo poi creare inconsciamente gravi sensi di colpa con le loro attese esagerate ed egoistiche.

Il perdono dato e ricevuto. La vita di famiglia è una scuola di perdono. I bambini imparano a perdonare se a loro volta ne fanno esperienza. La vita quotidiana offre mille occasioni di allenarsi a perdonare e a chiedere perdono: tra i genitori, tra genitori e figli, tra fratelli, con i compagni di scuola o di gioco.

La gratitudine. I bambini sanno riconoscere, provano stupore e ammirazione per le cose belle che vedono, per l'affetto e i doni che ricevono. I genitori e gli educatori, quando invitano a dire "grazie", coltivano questa predisposizione alla gratitudine, favorendo la crescita di un atteggiamento interiore che riconosce la gratuità del dono.

Lo spirito di servizio: "c'è più gioia nel dare che nel ricevere". Nell'attuale mentalità individualistica che privilegia il profitto economico e il dominio sugli altri, è importante una esplicita educazione alla gioia del servizio gratuito, ricordando l'invito di Gesù ai discepoli: "Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti". L'educazione al servizio passa attraverso piccole esperienze vissute in casa e fuori: un aiuto per i lavori domestici, una buona azione verso qualche compagno o verso una persona in situazione di bisogno o di solitudine, la rinuncia a qualche cosa a vantaggio di un altro, ecc.

La socialità. In casa si può imparare a condividere nel rispetto vicendevole, ad essere solidali perché ognuno possa star bene: l'affetto vicendevole e i legami di sangue, se sono accompagnati da una sapiente guida che invita e dà motivazioni, contribuiscono a far vivere condivisione e solidarietà come elementi "naturali" di quella piccola comunità che è la famiglia.

L'amore e la castità. Nell'attuale cultura che banalizza e mercifica la sessualità come un qualunque bene di consumo, è indispensabile che parta anzitutto dalla famiglia una educazione che aiuti a cogliere il grande valore della sessualità, orientata alla relazione di amore e alla trasmissione della vita, nell'orizzonte di quel "grande mistero" che è l'amore tra l'uomo e la donna. Molti genitori oggi purtroppo rinunciano a questo intervento educativo o lo delegano con troppa disinvoltura ad altri soggetti, forse per un disagio che nasce da una loro carente formazione in questo campo.

Mezzi e risorse per educare in famiglia

Quali sono i mezzi e le risorse per educare ai valori sopra accennati? Anche qui facciamo un elenco esemplificativo:

La relazione affettiva. Non c'è dubbio che la principale ricchezza che ogni famiglia ha a disposizione – anche le famiglie che vivono in situazione problematica – è la relazione affettiva che deriva dalla comune appartenenza di sangue e dalla vicinanza quotidiana. L'amore ha una forza persuasiva che va al di là della capacità di motivare e di convincere; esso suscita un desiderio di imitazione e un bisogno di identificazione che abbraccia tanto i modi di vivere che i valori sui quali si imposta la vita. Di questa grande forza persuasiva spesso non si rendono abbastanza conto nemmeno gli stessi genitori, i quali ritengono che, nonostante gli sforzi da loro compiuti con generosa dedizione per trasmettere ai figli certi valori, essi siano portati ad assumere le logiche di comportamento prevalentemente dall'ambiente esterno: dai compagni, dagli amici e dai mass-media. Questa sfiducia dei genitori si genera e si consolida soprattutto nel momento dell'adolescenza, quando il figlio comincia a prendere le distanze dai genitori per affermare la sua autonomia e seguire la sua strada.

Una comunicazione significativa. Una risorsa importante per l'educazione in famiglia è data da una comunicazione significativa ed efficace. Quando diciamo "comunicazione", non alludiamo soltanto all'uso della parola, perché la comunicazione si avvale di una grande ricchezza di mezzi, a seconda dei momenti e dei contenuti della relazione interpersonale: saper ascoltare per mettersi in sintonia, ascoltare "con il cuore", per capire ciò che c'è nell'altra persona, dire le parole giuste, quelle che contano, al momento giusto... Oggi purtroppo per molti genitori manca il tempo o mancano le capacità di stare insieme con i loro figli per "ascoltarli" con il cuore: rispetto ai figli piccoli, per esempio, l'ascolto si esercita giocando insieme e cogliendo le loro curiosità e le loro interrogazioni.

La comunicazione simbolica. Fa parte del patrimonio educativo della famiglia l'attenzione a vivere insieme con i figli alcuni momenti significativi della storia e della vita ordinaria della famiglia, sottolineandoli con gesti che diventano simbolici perché esprimono, nella semplicità del segno, la ricchezza di sentimenti e di contenuti: i compleanni, gli anniversari di alcune tappe della vita familiare (il matrimonio dei genitori, il battesimo dei figli, le ricorrenze di lutti familiari, ecc.).

La testimonianza. Un'altra grande risorsa che la famiglia ha a disposizione per educare è la forza della testimonianza della vita, che vale ben più delle parole e delle raccomandazioni. È diverso il messaggio che passa quando i genitori cercano di accumulare ricchezza materiale senza limiti e senza scrupoli, vivono per il divertimento e spendono per cose inutili, i loro discorsi vertono sempre su cose vuote e inconsistenti, si disinteressano del disagio e della sofferenza altrui... o quando invece la loro vita è impegnata in un lavoro onesto, in relazioni significative, in un'attenzione costante alle esigenze e alle necessità degli altri, testimoniano una fede semplice senza grandi discorsi...

L'esperienza della carità. Nella formazione dei figli è importante trasmettere i valori fondamentali della vita non solo con l'insegnamento e la testimonianza personale, ma anche proponendo di coinvolgersi in esperienze dirette: l'attenzione ai poveri, ai malati, a chi è nel bisogno e a chi vive difficoltà particolari, praticare piccoli gesti di "carità" e di "vicinanza"... proporre queste esperienze con gradualità pedagogica non spetta soltanto agli animatori della catechesi o della pastorale giovanile, ma compete anzitutto ai genitori, che possono suscitare una sensibilità e una disponibilità iniziale coinvolgendo i figli in qualche

loro iniziativa o gesto di attenzione verso i fratelli della comunità.

La preghiera fatta insieme. Anche il pregare insieme può essere una potente risorsa educativa: è un'occasione particolarmente efficace per comunicare i sentimenti, i valori e uno stile di vita proprio della famiglia. La preghiera è esperienza di incontro con Dio, ma è anche momento di intensa comunicazione "orizzontale" tra coloro che pregano e di assunzione di una realtà più ampia che sta intorno alla famiglia; è un momento di "intimità" in cui si sperimenta una comunione particolare che viene dall'Alto e che ci rende più vicini tra di noi; è un momento di responsabilità nei confronti delle situazioni di bisogno che si presentano a Dio.

Il profilo dei genitori come educatori

Genitori efficaci non sono i genitori perfetti, ma i genitori che sanno porsi umilmente e coraggiosamente in atteggiamento di scoperta e di conversione. Delineiamo alcune **caratteristiche del buon genitore.**

Riconosce la "trascendenza" del figlio. Molti genitori oggi sono ansiosi e possessivi nei confronti dei figli. La possessività nasce dalla convinzione che il figlio mi appartiene come una proprietà ed è destinato a far parte per sempre della mia vita. L'ansia nasce dalla presunzione di essere io l'unico decisivo plasmatore della sua vita: allora lo circondo di affetto e di attenzioni soffocanti perché la sua crescita risponda alle mie attese su di lui. Sono atteggiamenti che alla lunga generano insicurezza, sensi di colpa e ribellione nei confronti dei genitori che hanno impedito al figlio di crescere. È importante invece che i genitori riconoscano la "trascendenza" del figlio: egli non è un prodotto nostro, ma viene da lontano, ci è stato affidato da Dio perché lo aiutiamo a crescere e a trovare la "sua" strada.

L'atteggiamento giusto dei genitori è di stupore e di meraviglia di fronte a un figlio donato e affidato con fiducia dal Padre della Vita, di obbedienza nei confronti di quell'iniziativa arcana che sta al principio della vita umana.

Conosce la meta e la strada da percorrere. I genitori non devono presentarsi ai figli con la presunzione di chi sa tutto e impone la strada da seguire; d'altra parte i genitori sono adulti che hanno (o dovrebbero avere) maturato alcune scelte fondamentali e hanno acquisito alcuni punti sicuri di riferimento: sanno cos'è il bene e sanno indicare una via per raggiungerlo. È molto diffuso oggi tra i genitori l'atteggiamento, falsamente "democratico", di mettersi alla pari dei figli, da amici; è segno di insicurezza e vuoto di contenuti educativi da proporre.

Sente la responsabilità di formarsi. I genitori sono chiamati a una grande responsabilità: che non deve tradursi in ansia, deve semmai essere di stimolo a crescere nella capacità educativa e a mettere mano a una formazione per la quale oggi non mancano occasioni e iniziative. La comunità cristiana dovrebbe accompagnare con maggiore cura i genitori nella loro difficile missione educativa.

Attende i frutti con ottimismo e pazienza. Un rimedio all'ansia di molti genitori sono le virtù dell'ottimismo e della pazienza: il genitore, come il contadino, dopo aver seminato con cura, va a dormire tranquillo e attende con pazienza la stagione dei frutti: "egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera". I genitori

saggi sanno che è un Altro che fa crescere e affidano nella preghiera i loro figli a Colui che li ha chiamati con un gesto di grande fiducia ad essere "cooperatori e quasi suoi interpreti nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla".

Sa mettersi in disparte con gioia. Infine i genitori dimostrano la loro sapienza educativa quando, dopo aver accompagnato i figli verso la loro autonomia, sfumando gradualmente il peso della loro presenza, sanno mettersi in disparte, contenti di vedere che essi sono in grado di percorrere da soli la loro strada. Obiettivo della cura dei genitori infatti non è quello di legare a sé i propri figli per la vita, ma quello di aiutarli a crescere verso il loro futuro, a costruire relazioni nuove rispondendo a una loro vocazione specifica che li potrebbe portare anche lontano dalla propria famiglia di origine.

Dedica tempo e risorse alla propria relazione di coppia. Va anche detto che i genitori, per essere dei buoni educatori, non devono trascurare la propria relazione di coppia. È frequente infatti che due sposi, dal momento in cui diventano genitori, orientino tutte le proprie risorse e attenzioni sul figlio: la "sindrome da nido vuoto" è alla base di molti fallimenti di coppie tra i 20 e i 30 anni di matrimonio. È importante allora che i genitori dedichino tempo e risorse anche a se stessi, coltivino la propria intimità e relazione, altrimenti rischiano di impoverirsi e di non essere più in grado di comunicare nulla ai figli se non povertà, tensioni e frustrazioni.